

finora discretamente deprezzati o poco considerati, acquistano la debita valutazione e riflettono meglio le loro caratteristiche. Con senso equilibrato di rivalutazione si cerca perciò di fare emergere meglio tutto il grandioso processo di risveglio spirituale che la Controriforma suscitò fra gli Slavi meridionali. Riuscita quindi la dipintura generale di questo movimento. E riuscitissimo tutto quello squarcio, copioso e lungo, che illustra lo sviluppo e la graduale affermazione, anche nelle sue definizioni, della nuova lingua letteraria. Anzi questo è il nocciolo di tutto il saggio e il suo più perfetto quadro. Pubblicato a parte con una rispettiva introduzione o illustrazione preparatoria, esso sarebbe apparso in luce migliore nè avrebbe risentito il peso soverchio della cornice che lo opprime. Come è impostato ora, risulta troppo appesantito dai capi precedenti o seguenti. Chè è difetto del M. il non sapere sempre frenare a tempo il delinearsi rigoglioso della materia — sia per esuberanza di pensiero che per confusionismo metodico — onde avvengono faticosi aggrovigliamenti di idee o inutili spostamenti ed interruzioni del filo organatore. Succede così che la visione intera dell'opera stessa, pur restando sempre una discreta ed efficace sintesi, a volte si turba, s'interrompe, a volte si ripete e si esaurisce. La stessa frammentarietà si può riscontrare pure nei singoli capitoli. Nel capitolo 3.º, p. es., si segue il progresso che fanno certi ordini religiosi fra gli Slavi nei Balcani, si parla dei Gesuiti in Dalmazia, si segnala l'espansione dei Francescani in Bosnia, ma non si illustra l'opera della propaganda cattolica in Bulgaria se non dopo aver interrotto l'argomento dell'infiltrazione religiosa e aver parlato in lungo e in largo della letteratura sacra dei Croati e di G. Krizanić. Anche nel secondo capitolo la chiarezza dell'esposizione si turba e qua e là stride qualche anomalia. Nè fa buona impressione il vedere ridotte a semplici note questioni di grande importanza o il vedere impiccioliti seri problemi di fronte all'ingrandimento d'altri problemi forse meno essenziali! In generale il Murko quando abbraccia visioni non è ricco di organicità e precisione e ben difficilmente s'alza dal livello di un comune analizzatore di ricchi e intricati problemi o d'un discreto illustratore di singoli fatti e singole persone. Nè in lui c'è quel rigoglio e quella flessibilità d'idee che sono necessarie per la connessione ideologica di vari fenomeni, per la determinazione di ogni causa e per l'intuizione di ciò che non sempre appare sulle prime sensibile. I suoi saggi sono, sì, densi di notizie, di materiale, ma sono materia ancora dirozzabile, priva di uno spirito suscitatore che la rianimi in ogni sua parte. Crede il Murko di avere illustrato tutta la « vita spirituale » degli jugoslavi all'epoca delle Riforme? E non ha sentito il bisogno di farsi altri quesiti all'infuori di quei grammi che « lancia » alla fine del suo volume? Non sarebbe forse utile, per una illustrazione più chiara, il sapere finalmente quale sia il valore intrinseco di tutta quella farraginosa produzione religiosa slava che fa capo alla Riforma o alla Controriforma? Confrontare con gli originali le suddette opere — che sono quasi tutte semplici versioni — e formarsi un'idea esatta della capacità dei loro compilatori, che possono essere stati quanto eccellenti traduttori, altrettanto meschini traditori? Fare una scrupolosa cernita delle opere tramandabili alla storia della letteratura dalle opere trascurabili una volta per sempre? Rivolgere uno sguardo alla letteratura delle altre nazioni, anche slave, per non accarezzare inutili illusioni? Esaminare un fenomeno non con una sola lente di ingrandimento e da un lato solo, ma studiarne ogni sua caratteristica? E nell'inquadrare un movimento o un'idea non circoscriversi l'indagine o imporsi un soggetto prestabilito, ma prendere in considerazione anche gli elementi *contrari*? Chè come il Murko ha saputo parlare